

DOMENICA XXVI – B

PRIMA LETTURA

Nm 11,25-29

La mia arpa, o Spirito Santo di Dio,
non abbandonare, anche se povera;
su arpe d'oro Tu fai vibrare la lode
nelle immense schiere angeliche.

Canterò al mio Signore il suo canto,
farò vibrare le corde del mio spirito,
spezzando il vasetto di nardo puro
e la Casa sarà piena del myron.

Ascolta assemblea di sacerdoti,
piccolo gregge, impaurito e solo,
alza gli occhi e contempla stupito:
tutti vengono verso di te gioiosi.

Chi sono costoro che volano
lievi come colombe ai loro nidi?
Essi non erano contro di noi
ed ora con noi vengono lieti.

Gerusalemme città del Dio vivo,
dilata i tuoi spazi, allarga la tenda,
tutti vengono a te, madre di popoli,
per ascoltare in te il Cristo Signore.

O Spirito di Dio, effuso sulle Genti,
che conosci ogni voce segreta,
Tu in ogni creatura gemi e attendi
le doglie, inizio di nuova creazione.

Dal libro dei Numeri

²⁵ **In quei giorni, il Signore scese nella nube e parlò a Mosè: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito** ¹.

Il Signore compie quattro azioni: scende, parla a Mosè, prende e infonde lo Spirito. Tutto Egli compie tramite Mosè. Lo Spirito, che è comunicato tramite Mosè, dona di profetizzare in modo però limitato (**e non continuarono**). **Profetizzarono** in Nm ricorre solo in questa pericope: Mosè, i settanta, tutto il popolo. Vi è una progressione che culmina nel desiderio di Mosè che tutto il popolo sia profeta. Ma questo carisma nell'economia della Legge è assai limitato. Profezia è la presenza dello Spirito santo, che relaziona il soggetto con Dio, che vede, ascolta e annuncia da Dio parole che nessuno può udire o comprendere. Essendo dato lo Spirito tramite Mosè, i settanta anziani parteciparono di quel dono che a Mosè era abitualmente dato e in forza del quale egli agiva e parlava secondo quanto poi egli avrebbe scritto nel rotolo della Legge. Mosè è l'interprete autentico della Legge, che suo tramite il Signore ha dato al suo popolo. I settanta anziani avevano bisogno dello stesso Spirito dato a Mosè per poter giudicare. Così solo con lo Spirito santo dato tramite Gesù e che in Lui è *senza misura* si può interpretare il santo Evangelo secondo quella luce, che è la sua grazia intellettuale, e secondo quell'amore, che è la sua grazia affettiva, che a ciascuno è data nell'unica Chiesa.

¹ TM: e non continuarono Tg Honkelos: e non cessarono; LXX: e in seguito non continuarono. Rashi: non profetarono se non in quel giorno solo; così è interpretato in Sifré; honkelos traduce non cessarono, cioè non cessò da loro la profezia.

²⁶ Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento.

Eldad e Medad. Lo Spirito scende su coloro che sono scritti anche se non sono davanti alla Tenda: profetizzano fuori della Tenda nell'accampamento. Attraverso di loro la profezia è portata dalla Tenda all'accampamento e quindi più a contatto con il popolo. Secondo Rashi essi non erano andati alla Tenda perché si dichiaravano indegni. La loro umiltà attira lo Spirito. Il Signore vede i cuori e dona il suo Spirito ai suoi eletti anche se non sono entro il confine visibile del luogo santo. Però è sempre lo Spirito che riposa su Mosè, che è dato. Così anche oggi agli eletti, che ancora non sono entro il confine visibile della Chiesa, è data la partecipazione dell'unico Spirito che riposa sul Cristo.

Un (lett.: il) giovane ² corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento».

Il giovane corre e annuncia a Mosè: **corre**, sottolinea che è un annuncio importante. Dice **il giovane** perché questi era stato mandato da Mosè a invitarli alla tenda del convegno (Mosqoviz). Preso dallo stupore nel vedere la presenza dello Spirito nei due anziani, il giovane corre a darne l'annuncio a Mosè.

²⁸ Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza ³, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!».

Giosuè reagisce perché sono fuori del recinto sacro, in mezzo al popolo e non vi è pertanto un rapporto visibile con Mosè e con la tenda santa. Ma il dono della profezia si dilaga. È questo che Mosè desidera. Agli occhi di Giosuè, Mosè rappresenta l'istituzione voluta da Dio, che tutto regola e dalla quale tutto dipende anche la manifestazione divina. Nulla può avvenire fuori di Mosè, che pertanto con la sua autorità deve impedire simili manifestazioni. Qui appare una delle caratteristiche dell'età giovanile, che sente la necessità che tutto sia sottoposto a leggi che impediscano improvvisazioni e manifestazioni che non siano controllabili. Il giovane è sì aperto alle novità ma a quelle che esplicano le sue potenzialità e in cui può essere protagonista, ma è chiuso, perché non comprende, alla vera novità, che è quello immessa dallo Spirito Santo.

²⁹ Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!».

Mosè in visione profetica contempla il dono dello Spirito non solo su alcuni e in modo transitorio ma in modo permanente su tutto il popolo. Il dono dello Spirito non è solo su alcuni in rapporto alla missione che devono compiere (re consacrati, sacerdoti e profeti) ma è su tutti. L'AT prepara l'effusione dello Spirito fondandosi su due premesse: a) la dignità sacerdotale di tutto il popolo (cfr. *Es 19,6: Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti*); b) questo desiderio di Mosè come colui che rappresenta la Legge. La Legge può essere infatti adempiuta solo in forza dell'inabitazione dello Spirito.

Nota

Mosè è l'uomo su cui riposa lo Spirito (*lo Spirito che è su di te id. 17*) Egli è perciò il profeta. Lo Spirito riposa su Mosè secondo l'economia della Legge. Il fatto che Dio attinga da Mosè lo Spirito per comunicarlo ai settanta indica che Dio non esce da questa economia di cui Mosè è mediatore; inoltre il fatto che non a tutto il popolo ma solo ai settanta sia comunicato lo Spirito indica che parziale è questa economia. Il grido di Mosè: «*Chi darà che tutto il popolo profetizzi?*» (Vulg. 29) è il gemito dello Spirito in lui che invoca il Cristo nel quale è la pienezza dello Spirito e nel quale a tutti i credenti nel suo Nome è comunicato. La Legge è stata data per mezzo di Mosè e per mezzo di Mosè lo Spirito è stato comunicato solo ai settanta anziani; la grazia e la verità sono avvenute per mezzo di Gesù Cristo e per mezzo di Lui lo Spirito è effuso su tutta la Chiesa *perché dalla pienezza di Lui tutti noi abbiamo ricevuto e grazia sopra grazia*. Questo grido di Mosè è il culmine della sua profezia: «*chi darà che tutto il popolo del Signore siano profeti qualora dia il Signore il suo Spirito sopra di loro?*». E la risposta è il Cristo: è Lui che concederà a tutto il popolo del Signore di essere profeta perché il Padre per mezzo suo darà loro lo Spirito. Ma anche a Mosè lo Spirito è

² il giovane. Egli era conosciuto nel servizio di Mosè; Non era Giosuè perché il servizio di Giosuè non era come il servizio di ogni giovane. (Ibn Ezra). «Era Ghersòm, figlio di Mosè» (Rashi).

³ LXX: l'eletto. Se fosse puntuato *mibachurav* col *patah* allora sarebbe la sua interpretazione: uno dei suoi giovani; ma poiché è puntuato con lo *shevâ* *mi bechurav* vuol dire che era servo di Mosè fin dalla sua giovinezza come dice il *tg* (Rashi). Di avviso contrario è Ibn Ezra.

comunicato mediante il Cristo; perciò tutti coloro che sono sotto la Legge e comunicano dello Spirito che è in Mosè comunicano dello Spirito che totalmente è in Gesù. Certamente Mosè ancora oggi intercede perché lo Spirito di Gesù sia comunicato ai suoi fratelli secondo la carne e certamente una certa presenza dello Spirito c'è anche oggi nell'Israele secondo la carne quando il Nome di Gesù non è bestemmiato. Non più in virtù della Legge lo Spirito è presente in Israele, ma in virtù di questa invocazione di Mosè al Cristo del quale egli contempla la gloria; invocazione questa che trascende la Legge.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 18

R/. I precetti del Signore fanno gioire il cuore.

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice. *R/.*

Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti. *R/.*

Anche il tuo servo ne è illuminato,
per chi li osserva è grande il profitto.
Le inavvertenze, chi le discerne?
Assolvimi dai peccati nascosti. *R/.*

Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprensibile,
sarò puro da grave peccato. *R/.*

SECONDA LETTURA

Gc 5,1-6

Dalla lettera di san Giacomo apostolo

¹ Ora a voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che cadranno su di voi!

La Parola apostolica diviene pesante. L'apostolo, che è in sintonia con l'evangelo riguardo l'elezione dei poveri come eredi del regno, ora avverte i ricchi sulla situazione grave in cui si trovano. Non è tempo di ridere, di divertirsi ma di piangere e gridare perché imminente è la sventura. Sta al tempo rivelare la verità dei fatti perché Dio porta a compimento il suo disegno a noi rivelato da Gesù. Una simile situazione non è rilevabile esternamente ma solo in forza della Parola di Dio. Le strutture sociali, quando sono basate sulla violenza, evidenziano nell'immediato la forza dei potenti, la loro capacità di piegare le strutture di governo ai loro fini di dominio; essi fanno versare lacrime e sangue, incutono timore e terrore al punto da far sembrare illusoria la Parola di Dio e Dio stesso chiuso nella passività. Qui sta la forza della fede della comunità cristiana: essa è in grado di rovesciare i potenti dai troni, ma non sempre nelle chiese si accetta questo e si cercano piuttosto mezzi umani e compromettenti l'annuncio evangelico. Ma la fede degli eletti, che supplicano Dio giorno e notte perché faccia giustizia, non sarà delusa. È ora di spegnere le accuse contro coloro, che annunciando la giustizia, sono accusati di far parte di correnti umane di pensiero; molto più dura è la Parola di Dio di qualsiasi parola umana.

² Le vostre ricchezze sono marce, i vostri vestiti sono mangiati dalle tarme. ³ Il vostro oro e il vostro argento sono consumati dalla ruggine, la loro ruggine si alzerà ad accusarvi e divorerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni!

L'apostolo presenta ora la ribellione insita nelle creature, piegate all'avidità insaziabile dei ricchi. Per un principio spirituale insito nella natura **le ricchezze**, di cui i ricchi si gloriano, **sono** divenute **marce** e le splendide **vesti**, in cui si avvolgono, **sono state mangiate dalle tarme**. Il testo vede la **ruggine** come un principio attivo di distruzione che non solo intacca oro e argento ma anche le carni dei ricchi trasformandosi in un fuoco, il fuoco del giudizio divino. I tesori accumulati sono in

realtà l'ira divina, che opera il giudizio secondo la testimonianza data dalla ruggine. Non sono tanto i beni in sé quanto il fatto di averli accumulati ingiustamente sottraendoli ai poveri, ridotti in schiavitù.

4 Ecco, il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore onnipotente.

L'attenzione della lettera è attratta dalla mietitura. Essa infatti ha una carica simbolica perché indica il giudizio divino. **Il Signore onnipotente** o **degli eserciti** agisce nei confronti dei ricchi nel loro stesso modo. La mancanza di compassione di fronte alle messi mietute è la misura del loro stesso giudizio.

5 Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage.

Alla mietitura segue la festa, da cui sono esclusi i poveri. In realtà i ricchi si sono **ingrassati per il giorno della strage** (cfr. *Gr* 12,1-3; *Ez* 39,17-20).

6 Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza.

Il riferimento critico di tutto è il giusto e quindi la sua uccisione (cfr. *Sap* 2,12-20; *Mt* 23,34-35). Le ingiustizie palesi degli oppressi s'iscrivono entro l'odio e la distruzione dell'unico giusto. Questo rapporto è intrinseco perché è proprio dell'elezione. Nell'elezione di Gesù vi è la stessa elezione dei poveri. Non si può prescindere da questo intrinseco rapporto. Da qui la connotazione conciliare della Chiesa come Chiesa dei poveri, perché l'incarnazione del Figlio di Dio avviene nell'ambito dei poveri in modo tale da fare della povertà una nota costitutiva della Chiesa e non tanto una forma di asceti.

CANTO AL VANGELO

Cf Gv 17,17b.a

R/. Alleluia, alleluia.

**La tua parola, Signore, è verità;
consacraci nella verità.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mc 9,38-43.45.47-48



Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, ³⁸ Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava demòni nel tuo nome e volevamo impedirglielo, perché non ci seguiva».

Giovanni presenta al Maestro questo loro intervento perché probabilmente è sicuro che Gesù lodi il loro zelo. La motivazione, che Giovanni porta nell'impedire, è questa: **non ci seguiva**. I Dodici sono persuasi che per agire in nome di Gesù bisogna aver fatto una scelta definitiva nei suoi confronti e che questa scelta passa attraverso di loro. Per operare nel Nome di Gesù bisogna essere al seguito dei suoi discepoli perché a loro giudizio la potenza del Nome si racchiude entro la loro cerchia. In realtà Giovanni è geloso, come lo è Giosuè per Mosè in *Nm* 11,28. Questa gelosia più che in riferimento a Gesù lo è ai Dodici, dice infatti **«perché non ci seguiva»**. I discepoli fanno presto a identificarsi con il Maestro e a gloriarsi di Lui, cercando i primi posti accanto a Lui e sentendosi unici depositari della sua Parola e della sua potenza. «Noi non abbiamo diritti a essere seguiti; l'Unico che deve essere seguito è Lui» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, s. Antonio 1971). Questo processo spirituale è sempre in atto tra noi e in noi. Anche oggi nella Chiesa è facile far coincidere il nostro modo di pensare con quello di Gesù e dedurre che chi Lo vuole seguire deve passare attraverso di noi. Chi è con noi – ci viene anche da dire – è sicuro di essere alla sequela di Gesù.

«Questo Vangelo porta a credere alla forza del Nome, che dà forza anche se chi lo pronuncia, non ne coglie tutto il senso (sr Maria Gallo, *appunti di omelia*, s. Antonio 1971).

«Risonanza sacramentale o para/sacramentale (in senso oggettivo nel NT). Dio – e Cristo – ha dato questo potere a quest'uomo; non potete limitarlo» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Montesole 14.10.1994).

³⁹ Ma Gesù disse: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me:

Non glielo impedito, questo divieto, che va contro il modo di pensare dei discepoli, si fonda sulle due massime seguenti tra loro collegate (**infatti**).

La prima contrappone il fare un prodigio al parlare male di lui. Se infatti uno sperimenta la potenza del Nome di Cristo ha sperimentato il suo Spirito e quindi non può parlare male di lui (cfr. *1Cor 12,1-3: Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è anatema», così nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo*).

A questa prima affermazione è collegata la seguente:

⁴⁰ chi (+ infatti) non è contro di noi è per noi.

Questa massima, che sottolinea il fatto che non si può essere neutrali, mette in luce come la cerchia di quanti **sono per noi** è più ampia di quello che Giovanni pensava, essa include chiunque **non è contro di noi**. Nel momento stesso in cui uno non si dichiara contro Gesù è per Lui. Questo respiro universale dilata il cuore. Il pensiero che chi non si oppone a Gesù è per Lui, anche se non è apertamente alla sua sequela, è di profonda gioia. Lo Spirito percorre le vie dei cuori con velocità senza tempo e spazio e predispone gli animi ad accogliere il Signore. Chi evangelizza deve sapere che vi è già un popolo ben disposto e che già deve amare quanti non sono contrari all'Evangelo anche se ancora apertamente non lo hanno accolto. La via dei cuori è già aperta all'annuncio ed Egli non deve indurirsi contro di loro se essi indugiano. Così anche tra noi chi non è contrario, già è predisposto e bisogna saper attendere con pazienza che ogni albero porti il suo frutto.

«Anche Gesù parla di “noi” ma includendo se stesso. Del resto non è facile essere contro il Signore (cfr. *1Gv 4,2-3*), ma bisogna prendere posizione nei confronti di Gesù, riconoscere che Egli è il Dio venuto nella carne. Non è facile, questo è misterioso e conferma la pazienza con cui il Cristo attende. Forse una minore volontà di rapina e di possesso ci farebbe vedere come molti sono con noi, mentre è questa volontà che ci li fa vedere contro di noi e diversi» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, s. Antonio 1971).

Il papiro di Oxyrinco 1224 aggiunge: «Chi oggi è lontano, vi sarà domani vicino» (cit. in Gnlika, o.c., p. 512).

⁴¹ Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.

Non è contro di noi chi già ha accolto il Nome di Gesù e ne sperimenta la potenza oppure per il Nome disseta con un bicchiere di acqua fresca i discepoli. Per l'attrazione, che egli sente verso Gesù, di cui sperimenta la potenza del Nome, egli guarda con affetto i suoi discepoli e li aiuta nelle loro necessità, anche se non fa una scelta esplicita di Gesù.

Dice **«poiché siete di Cristo»**, questa precisazione sta a significare che essere di Cristo non è essere una cerchia ristretta e chiusa nelle sue prerogative, ma essere occasione di fare esercitare quel culto al Nome che si esprime in questo gesto. Questa parola di Gesù presuppone che i discepoli siano dei piccoli tra gli uomini e che annuncino poveramente il Regno di Dio al punto da aver bisogno anche di un bicchiere d'acqua. Questa è la condizione originaria della pagina evangelica del giudizio, dove i più piccoli tra i suoi fratelli sono i suoi discepoli (cfr. *Mt 25,31-46*).

«Apertura, ma relativa. L'azione di un bicchiere d'acqua – semplicissima – è nel nome di Cristo (cfr. *Mt 25: mi avete visitato*); non è l'azione in sé, ma fatta nel nome di Cristo; non è solo una simpatia personale, ma un'azione fatta in nome di Cristo. Solo Dio può vedere se un'azione in ambiente non cristiano è fatta per simpatia o è fatta in qualche modo perché siamo di Cristo. Si può sperare che certi gesti di simpatia, cordialità, affetto siano ispirati da un sentimento carico di religiosità, che vede almeno in noi un desiderio di onorare Cristo. Questo ci fa sperare che incontreremo molte facce inaspettate nella sua dimora un giorno per essere con noi» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 14.10.1994).

«È a questo bicchiere d'acqua fresca che egli promette una ricompensa; poiché ciò che rende degni di questa ricompensa non è il prezzo di ciò che è offerto, ma la dignità di colui a cui lo si offre e il sentimento di colui che lo offre» (Crisostomo, *Catena aurea* 3, p. 341).

⁴² (+E) Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare.

La pericope si allaccia alla precedente perché Gesù continua il discorso (vedi e iniziale). Tema del discorso è lo scandalo recato a **uno di questi piccoli** che sono quelli **che credono in me**. Già il testo precedente ha messo in luce con il bicchiere d'acqua fresca che i piccoli sono i suoi discepoli che hanno bisogno del necessario. Lo scandalo è in rapporto alla fede. Anche in 4,17 si parla dell'essere scandalizzati in rapporto alla tribolazione e alle persecuzioni. Chi pone ostacoli alla fede dei discepoli di Gesù, disprezzando e bestemmiando il loro Signore e cercando di sviarli dalla sequela con le lusinghe e le minacce, è colpito da grave punizione. Costui è simile a chi colpisce le membra più deboli della comunità cristiana. Anche Amalek fu colpito duramente perché *ti assali lungo il cammino e aggredi nella tua carovana tutti i più deboli della retroguardia, mentre tu eri stanco e sfinito, e non ebbe alcun timor di Dio (Dt 25,17)*.

Un simile comportamento è cosa grave come viene sottolineato dalla punizione che Cristo annuncia: l'annegamento in mare con la macina da mulino sottolinea l'essere per sempre assorbiti dall'abisso. Questa infatti è la punizione del satana. Il lago di Genezareth con le grosse macine girate da asino per ridurre in poltiglia le olive sono il luogo dove Gesù ambienta il suo detto.

43 Se la tua mano ti è motivo di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare nella vita con una mano sola, anziché con le due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile.

La mano indica l'azione. Se tu operi contro la tua fede in Gesù e la rinneghi, facendo quello che le è contrario, taglia subito quell'agire iniquo; impedisciti di compiere quell'azione, come se tu non avessi più la mano e non potessi compierla. Non esser come gli empi: *occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente (Pr 6,17)*. Essere **monco** significa presentarsi al tribunale del Cristo con queste azioni recise da se stessi piuttosto che avere **due mani**, cioè aver compiuto quelle azioni e **andare nella Geenna**, nella quale arde **il fuoco inestinguibile**, che arde sempre, penetrando a fondo nelle membra senza distruggerle, creando per questo un dolore continuo.

Beda interpreta come mano «coloro che ci scandalizzano, ossia cercano di spingerci alla rovina del peccato con la loro parola o il loro esempio». Crisostomo interpreta come «coloro che ci toccano così da vicino come le nostre membra, cioè i nostri amici intimi; poiché non vi è niente di più nocivo di una società perniciosa». La Vulgata anziché «monco» ha «debole» e la Glossa commenta: «dice *debole* chi è privato dell'aiuto di qualche amico: infatti è meglio andare nella vita senza un amico, che con lui andare nella geenna» (*Catena aurea* 3, p. 345).

45 E se il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo: è meglio per te entrare nella vita con un piede solo, anziché con i due piedi essere gettato nella Geenna.

Il piede è in relazione al camminare. Gesù vuole che siano recisi quei passi, che sono diretti a fare il male. Diventa piuttosto zoppo che camminare sulla via degli empi e così andar in rovina **ed esser gettato nella Geenna**. Pertanto è meglio camminare zoppo sulla via della vita che esser veloci sulla via della morte. Essendo *stretta la porta e angusta la via che conduce alla vita (Mt 7,14)*, si cammina in essa come chi zoppica per le difficoltà da essa presentate. In seguito essa diventerà più percorribile come dice il salmo: *Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché stai dilatando il mio cuore (Sal 118,32)*. Nella sua lettura allegorica Beda vede nel piede l'amico, che «corre per noi e ci dà un aiuto» (*Catena aurea* 3, p. 347).

47 E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, gettalo via: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna, ⁴⁸ dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

Dopo aver nominato due membra legate all'azione (mano e piede) ora nomina un membro di reprobazione (occhio). La concupiscenza sia attiva che recettiva va combattuta con estrema energia. L'operazione fisica con cui si recide un membro malato per la salute di tutto il corpo è simbolo di quell'operazione spirituale, in cui si recide l'istinto al male che muove le nostre membra contro la volontà di Dio. In questo contesto potrebbe significare che nulla deve impedire la nostra fede anche a costo del sacrificio di ciò che ci è più utile, quali le membra del corpo. Ciò che è di parziale danno ora sarà di salvezza di tutta la persona nel mondo futuro. La lotta contro le azioni e gli sguardi rivolti al male per entrare nella vita, cioè nel regno di Dio, dev'essere risoluta e pronta a qualsiasi sacrificio. Questo fa pensare come queste membra, che devono essere recise, siano quelle *che sono sulla terra (Col 3,5)* e che l'apostolo elenca: *fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria (ivi)*.

Agostino applica questa parola agli eretici, che vanno da noi separati, come sono recise le membra, che compromettono la salute.

Il discorso di Gesù sullo scandalo termina con la citazione di *Is 66,24* sulla sorte finale degli empi. Chi non le recide ma le tiene vive in questo mondo si condanna a quel fuoco inestinguibile e a quel verme che non muore, cioè a quell'eterna corruzione nella quale uno si esclude ed è escluso da quella beatitudine cui tende ogni essere razionale.

Per questo il *Siracide* insegna: *Umilia profondamente la tua anima, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi (7,17)*.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. In pace preghiamo il Signore:

Salva il tuo popolo, o Signore.

- Per le sante Chiese, che adorano il Cristo e lo servono con cuore fedele, perché siano sale della terra e luce del mondo, preghiamo.
- Per i pastori che vigilano sul gregge loro affidato perché sempre lo difendano da coloro che vogliono togliere la fede ai più piccoli, preghiamo.
- Per i poveri perché abbiano nelle comunità cristiane la loro casa e il calore della comunione fraterna, preghiamo.
- Perché serviamo la verità evangelica con cuore umile e doniamo piena accoglienza a coloro che non sono contro di noi, preghiamo.
- Perché i bimbi siano custoditi come il tesoro più prezioso dell'umanità e cessi ogni forma di sfruttamento sia fisico che morale, preghiamo.

C. O Dio, tu non privasti mai il tuo popolo della voce dei profeti; ascolta la nostra voce ed effondi il tuo Spirito sul nuovo Israele, perché ogni uomo sia ricco del tuo dono, e a tutti i popoli della terra siano annunziate le meraviglie del tuo amore.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.